

Salsomaggiore Terme, 29 gennaio 2017

4 Domenica T. O./A
Memoria della Nikolajewska

[Sof 2, 3;3, 12-13; Sal 145; 1 Cor 1, 26-31; Mt 5, 1-12]

E' fonte di gioia ritrovarsi qui, nella comunione della fede, per far memoria di uno storico evento che ha segnato le gesta degli Alpini nell'ultima guerra mondiale, sulle rive del Don in Russia nella battaglia di Nikolajewska. Oggi sono presenti le Autorità civili e le rappresentanze delle Sezioni degli Alpini del nostro territorio.

Dio è sovrano

La domenica IV della liturgia ripropone un principio fondamentale della fede: è l'*azione sovrana* di Dio che muove la storia verso un compimento di felicità. Contempliamo nella fede l'*iniziazione libera* e gratuita di Dio che incontra l'umanità a partire dai deboli, dai poveri, dai perseguitati.

L'annuncio del vangelo, segno dell'amore di Dio nel suo prendersi cura dell'uomo ci sollecita ad una sequela più docile, obbediente e lieta. In tal senso la sovranità di Dio ci spinge alla responsabilità consapevole e sofferta che ci aiuta a comprendere gli eventi tragici della storia e di vederli alla luce della imperscrutabile volontà di Dio.

Il popolo prediletto da Dio

Il tema liturgico è preparato dal profeta *Sofonia*. Egli individua nel "*resto di Israele*", il popolo umile e povero, oggetto dell'amore misericordioso di Dio. Di seguito il Salmo 145 esalta l'agire di Dio nel favorire i *poveri* come destinatari privilegiati della sua accondiscendenza attiva e premurosa. Il paragone con i *reduci* della campagna di Russia potrebbe risultare di qualche giovamento spirituale.

In realtà, anche nelle durezza della vita, Dio non abbandona il suo popolo. La malizia umana, nonostante tutto, non impedisce il trionfo del bene e soprattutto della misericordia e della pietà verso i vinti e gli oppressi. Dio ama sempre ogni sua creatura e non si smentisce mai.

“Beati voi”

In tale prospettiva il vangelo di *Matteo* presenta le “*Beatitudini*” come autorevole e definitivo messaggio di salvezza. Il discorso della montagna è il programma del Regno e delle esigenze della nuova Alleanza. Così le beatitudini diventano il *cuore del vangelo*, la magna carta del discepolo cui è appunto rivolto l’annuncio del Regno di Dio.

I destinatari della parola di Gesù sono chiamati “*Beati*”. Tali diventano perché ascoltano con libertà di cuore la parola, sono disposti a seguire, non ostacolano la grazia della chiamata, sanno che Dio è dalla loro parte. Perciò possono sperare di *essere* beati, nonostante le resistenze del peccato e dei condizionamenti mondani.

Chi sono i poveri, gli umili, i miti... se non coloro che si presentano *deboli* sulla scena del mondo? Sono gli irrilevanti nella scala sociale, quelli che non contano nulla, i senza voce, i senza potere. Su di loro si posa lo sguardo di Dio. Con tutta evidenza rappresentano “*il resto*” o lo scarto di un popolo rimasto fedele al Signore, giusto e mite, cercatore della verità con stile sommesso.

Le “beatitudini” offrono un quadro di confronto, di riferimento secondo il tipico *paradosso* evangelico. Qui è proclamato “beato”, cioè fortunato, felice, chi non si pone “*contro*”, non azzarda arroganza, non si impone a saccente, ma chi si pone *in cammino* verso Gesù, fonte di ogni verità, consolazione, conforto, forza di resistenza.

La dignità umana

Chi si trova in condizioni di distretta spirituale e sociale, orienta positivamente la sua vita nella direzione della luce, dell'amore, del perdono, della pietà, nel rispetto assoluto della imprescindibile dignità umana, pure colma di miseria, di sofferenza. Credere nella intangibile *dignità umana* riguarda anche coloro che l'hanno tradita, calpestata come il criminale, il corrotto, l'insipiente e il potente di turno.

Qui si evidenzia il senso della *memoria della Nikolajewska*, la tragica battaglia nella sfortunata campagna di Russia. In essa possiamo cogliere un profondo insegnamento ed è che la *dignità* umana viene offuscata e negata proprio nelle guerre, nelle azioni terroristiche, nelle attività criminali, e, allargando lo sguardo, nei femminicidi, e nelle seduzioni dei minori.

Attraverso la memoria simbolica di quell'evento funesto, si riassume tutto ciò che nell'uomo è *empietà, malvagità, sfruttamento, alienazione, soppressione* della vita nascente o terminale, *abominio* del male, ma altresì possiamo, in controluce, apprendere anche la lezione della *forza* della pietà, del perdono, dell'amore che redime l'uomo nel nome di Cristo.

Si può comprendere alla luce del vangelo che ancora una volta Gesù Cristo propone come antidoto alla barbarie la beatitudine. Essa si attua nella forma del *mantello della misericordia* e della *pietà* e, di fatto, come *alternativa* alle violenze e al sopruso, all'ingiustizia e all'indifferenza. Per questo *non ci scoraggiamo* nelle tragedie della vita e della storia, ma leviamo il capo verso il Signore che giudica il mondo e sostiene gli infelici trasformandoli in "beati", salvando la loro insopprimibile dignità.

La memoria e la pietà

Allora la *memoria della Nikolajewska* esprime davvero una *consapevolezza* evangelica del perdono e della riconciliazione; invita a raddrizzare i sentieri storti della storia; a rendersi attivi protagonisti nella costruzione del Regno di Dio che è giustizia, fratellanza e pace, combattendo contro ogni potenza mondana, fonte di ogni male.

Qui gli *Alpini* ancora di più si rivelano come testimoni di pace, costruttori della *civiltà dell'amore*, capaci di sacrifici per il bene comune, portatori e facitori di ponti e legami di amicizia tra i popoli, secondo lo stile del *dialogo* che non è “orgoglioso, non è pungente, non è offensivo; è pacifico, evita i modi violenti, è paziente e generoso” (Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 7).

Proprio la forza degli Alpini è un autentico servizio civile e solidale. Essi sono la prova del valore della mitezza che sa comunicare, ascoltare, tacere e sopportare, diventando esemplari anche verso coloro che predicano la sopraffazione, l'inganno, l'abuso, la mistificazione, l'adulazione. Così esprimono la bellezza umana e cristiana della *pietà* come attitudine alla compassione per difendere dignità e onore.

Conclusione

A noi tutti è rivolto l'appello alla *conversione* del cuore e all'azione pacificante e conciliante per una *convivenza* fraterna e solidale. Si comprende come questa etica pubblica si basa su due pilastri: la *memoria* e la *pietà*. Con la prima si ottiene che nulla del passato va disperso e costituisce fonte di riferimento per attivare la “*lezione*” della storia. Con la seconda si restituisce, nella sua integrità, l'appello ad una *vita morale* incentrata sul valore della *pietas* civile e religiosa che favorisce un sentire comune verso i vinti, gli sfortunati, i dimenticati.

In tal senso il *ricordo della Nikolajewska* si attiva in propositi di pace e di convivenza buona, testimoniando i valori forti di appartenenza, di nazione, di popolo consapevole e maturo.

+ Carlo, Vescovo